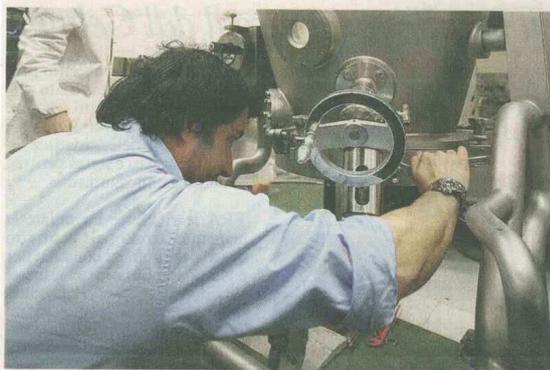


«Così abbiamo quotato Ima a Shanghai»

Alberto Forchielli (Mandarin) svela i retroscena dell'operazione con la famiglia Vacchi



IL RESTO DEL
CARLINO - 09
ottobre 2010

IL REGISTA
Alberto Forchielli,
amministratore delegato
del fondo Mandarin
Capital Partners. Sua
la regia di tutta
l'operazione. Ima
(a sinistra un operaio
mentre lavora a una
macchina)

di BEATRICE SPAGNOLI

SARÀ il primo gruppo industriale al mondo a essere quotato alla Borsa di Shanghai. Dietro l'operazione Ima, colosso delle macchine per l'industria farmaceutica, c'è un backstage tutto 'made in Bo'. La famiglia Vacchi si è affidata da un paio di anni al Mandarin Capital Partners, fondo di private equity fondato e gestito dal bolognese Alberto Forchielli che ne è anche amministratore delegato. All'indomani della sigla del documento di cooperazione tra Ima, China Development Bank Securities e Mandarin Fund, Forchielli ha accettato di raccontare al *Carlino* i retroscena dell'operazione.

Forchielli, come è nata l'operazione Ima?

«L'idea è partita dal mio omonimo, Alberto Vacchi. Due anni fa mi disse: 'La Cina è il mio futuro. Però mi sembra stupido andarci con i soldi degli americani, vorrei andarci invece con risorse cinesi'. Così 2 anni fa abbiamo intrapreso assieme un lungo percorso, che prima ha portato all'ingresso di Mandarin Fund in Ima. Decidendo poi di affrontare assieme le future strategie, alla luce del fatto che la Cina è il secondo mercato al mondo nel settore farmaceuti-

co e del tè. Ima produce macchine per confezionare entrambi i prodotti e su quello sterminato mercato è destinata a un grande futuro».

Come avete aperto i rapporti con i cinesi?

A OSTERIA GRANDE

«Due anni fa portai da queste parti il vice-governatore di una grande banca cinese...»

«Tutto è iniziato tra Osteria Grande e i colli sopra San Lazzaro. Vale a dire tra la sede di Ima e la residenza della famiglia Vacchi. Un paio di anni fa Gao Jian, vice-governatore di China Development Bank, una delle due banche cine-

si che partecipano a Mandarin insieme a Exim China Bank, ha speso un'intera giornata in azienda e poi ha avuto modo di apprezzare la qualità umana di Alberto Vacchi e della sua famiglia. Per i cinesi, famiglia e azienda sono due entità parimenti importanti e inscindibili».

Come si è arrivati all'ipotesi della quotazione di Ima alla Borsa di Shanghai?

«Dopo la visita a Bologna, l'investimento di Mandarin Fund in Ima (8,18%) è stato cosa ovvia. Ciò è avvenuto, come scrisse il *Carlino Bologna*, un anno fa. Gao Jian è uno dei principali esponenti dell'establishment finanziario cinese, e quando abbiamo presentato alla Csrc, la Consob cinese, la proposta di quotare l'azienda bolognese alla Borsa di Shanghai, le

porte erano aperte».

Così si è arrivati alla firma di Vacchi, davanti a Berlusconi e Wen Jiabao, sull'accordo Ima-Cdbs e Mandarin Fund...

«Sì, e badate bene che questa firma è ancor più emblematica dell'operazione che abbiamo condotto in porto se si pensa che è stata presentata dal governo cinese a quello italiano, e non viceversa».

Un grande risultato, dunque, per Bologna?

«Si tratta di un evento finanziario su scala mondiale. Ima sarà la prima azienda al mondo, fuori dalla Cina, a quotarsi a Shanghai. Una Borsa che, come quella di Shenzhen, è chiusa alle aziende occidentali. Ciò dimostra l'importanza che a Ima viene data da parte del sistema-Cina. I Vacchi, ora, possono diventare una delle prime famiglie europee a entrare con grande dignità nell'alta finanza cinese. E' un risultato di cui non solo Bologna, ma anche l'Italia, devono andare fiera, anche se tutto ciò è stato finora sottovalutato...».

Ci sono altre aziende emiliane che possono seguire Ima?

«Francamente, non lo so. Si tratta di avere lungimiranza. La disponibilità di Mandarin Fund, come abbiamo dimostrato, c'è».